

GABRIEL GARCÍA ATIÉNZAR*

Occupazione e sfruttamento del territorio nel Neolitico: l'alto e medio bacino del fiume Serpis (Alicante, Spagna)

L'apparizione ed il successivo sviluppo del Neolitico nella zona centrale del Levante spagnolo presentano una serie di peculiarità che la avvicinano al fenomeno della Neolitizzazione del Mediterraneo centro occidentale. Uno degli aspetti delle società neolitiche che permette di avvicinarci alla sua dinamica storica riguarda i modelli di occupazione e di sfruttamento del territorio. Analizzando l'evoluzione dei modelli di popolamento possiamo indagare su una serie di questioni sociali, economiche ed ideologiche che sono rappresentate nel record archeologico. La finalità ultima è stabilire una ricostruzione del paesaggio sociale delle comunità neolitiche localizzate nella valle del fiume Serpis, una delle regioni che più precocemente riceve l'impatto neolitico.

Parole chiave: SPAGNA, NEOLITICO.

* Università di Alicante. *Traduzione realizzata da Martina Renzi, che ringraziamo per il tempo e la pazienza mostrata*

INTRODUZIONE

L'organizzazione e l'occupazione territoriale durante il Neolitico nel Levante della Penisola Iberica è stato uno degli aspetti più studiati fin dagli inizi delle ricerche in questo campo. In realtà, questa analisi era sempre stata realizzata da un punto di vista macro-spaziale, cioè distinguendo ampi territori in funzione dei differenti elementi della cultura materiale, come la ceramica decorata, l'industria litica, ecc. Questo tipo di approccio al tema offriva la possibilità di distinguere tra vari gruppi culturali, nonostante risultassero poco concreti al momento di analizzare la loro organizzazione interna. Nella zona centrale della regione valenciana si è iniziato a risolvere la questione solo da pochi decenni, con lo sviluppo dei primi lavori sistematici di prospezione e scavo. Infatti, ai vari risultati forniti dalle differenti ricerche nei siti archeologici classici (Or, Sarsa, Falguera, ecc.), si può ora aggiungere la più generalizzata realizzazione di lavori di prospezione MOLINA 2003 e la revisione dei dati esistenti, sviluppatasi negli ultimi anni GARCÍA 2004.

Uno dei principali referenti per lo studio del popolamento delle prime società produttrici va ricercato nel progetto di ricerca sull'origine dell'insediamento stabile nei villaggi delle regioni alicantine dell'Alcoià El Comtat e dell'Alto Vinalopó BERNABEU *et al.*; GUITART, PASCUAL 1989. Questi primi risultati insistevano particolarmente sull'importanza del ruolo svolto dagli insediamenti all'aperto fin dal Neolitico antico, potendosi avanzare ipotesi sul comportamento territoriale dei primi agricoltori e allevatori BERNABEU 1996. La ricerca sul campo ha continuato in questi ultimi anni, essendo disponibili attualmente alcuni importanti risultati forniti sia dalle prospezioni lungo il corso dei fiumi Penàguila e Polop (BERNABEU *et al.* 1999; BARTON *et al.* 2002, sia dagli scavi nel sito di Mas d'Is Penàguila; BERNABEU *et al.* 2002; 2003.

In questo studio, che costituisce una sintesi del nostro progetto di tesi dottorale sui modelli di popolamento durante il Neolitico nella regione centrale del Mediterraneo spagnolo, si presentano alcune valutazioni preliminari sull'evoluzione del popolamento nell'alto e medio bacino del fiume Serpis, dalla metà del VI millennio a.C. fino agli inizi del III millennio a.C. (datazioni calibrate). Questo progetto prevede la reinterpretazione della funzionalità e del carattere stagionale degli insediamenti noti, partendo dalla revisione di alcuni gruppi di materiali e dall'analisi GIS dell'ubicazione dei siti e delle aree circostanti.

Questa nuova lettura spaziale, unita ad altre interpretazioni risultanti dallo studio dell'arte rupestre TORREGROSA 2000 01, permette di delineare un paesaggio sociale inteso come il risultato dell'integrazione dell'ambiente fisico con l'azione antropica su quest'ultimo, attraverso l'installazione di un determinato insediamento e lo sfruttamento delle sue risorse naturali secondo fini economici, sociali e/o politici che condizionano il grado di questo sfruttamento OREJAS, 1991.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Le regioni dell'Alcoià e del Comtat sono situate nell'area settentrionale della provincia di Alicante, in quello che viene definito, da un punto di vista geo-morfologico, il Prebético meridionale valenciano. Questo territorio è caratterizzato da una serie di rilievi con orientamento NO-SE che

delimitano valli allungate di varie dimensioni. Verso il nord, troviamo la Sierra del Benicadell e, ad ovest, la Sierra de Mariola, montagne calcaree che delimitano perfettamente sui due versanti il territorio oggetto di studio. Ad est e a sud, i limiti sono marcati da catene montuose con orientamenti differenti, quali il monte Aitana e le catene montuose di Penàguila, Rontonar, El Carrascal o la Serrella. Le valli sono attraversate da canali irregolari che sfociano nella rete principale di drenaggio, formata dal fiume Serpis o dal fiume Alcoi che scorre in direzione SO-NE, seguendo la disposizione di un'antica fossa tettonica riempita da marne burdigaliane e da sedimenti quaternari che abbracciano un arco cronologico che va dal Pliocene all'Olocene.

Questa orografia forma un importante sistema di valli continue che costituiscono gran parte delle regioni attuali e che vengono denominate Vall de Travadell, Valleta d'Agres, El Comtat, Vall de Perputxent, Vall de Penàguila e Foia d'Alcoi (fig. 1).

Queste valli, disposte lungo l'alto e medio corso del fiume Serpis, sono caratterizzate da una estensione notevole con elevazioni che vanno dai 400 ai 700 m di altezza e sono delimitate da catene montuose che spesso superano i 1000 m s.l.m. Il cambiamento paesaggistico dalla zona ricca di valli a quella montagnosa è molto netto, dando luogo in varie aree ad un'orografia piuttosto accidentata, soprattutto nel caso delle catene montuose che costituiscono vere e proprie delimitazioni geografiche per le valli e i declivi. Allo stesso modo, i profondi dirupi scavati nei riempimenti dei bacini formano spesso barriere naturali attuali, a causa dell'incassamento della rete fluviale provocato negli ultimi 5000 anni. Queste caratteristiche orografiche determinano l'esistenza di un significativo numero di biotopi in uno spazio geografico ridotto, favorito inoltre da un clima mediterraneo temperato, caratteristico di questo territorio fin dall'Olocene.

I riempimenti delle valli menzionate sono costituiti principalmente da marne terziarie, raggiungendo a volte anche circa 200 m di spessore. Al di sopra delle marne terziarie sono stati constatati riempimenti quaternari, composti da terre rosse distribuite in genere lungo i pendii delle montagne e in prossimità dei corsi fluviali, in particolare lungo il corso del Serpis. Va sottolineato, però, che in alcune valli – come quella del Penàguila e quella di Seta – i sedimenti quaternari rossi non sono stati riscontrati o si limitano soltanto a semplici depositi alle falde dei rilievi montuosi, essendo significative le concentrazioni di sedimenti scuri con elevato numero di elementi organici, con presenza di ligniti e di gasteropodi d'acqua dolce.

Queste zone sono state identificate come antiche aree lacustri, il cui studio risulterà di fondamentale importanza per l'analisi della frequentazione abitativa del territorio da parte delle prime società produttrici (fig. 1).

IL POPOLAMENTO NEOLITICO NELLE REGIONI CENTRO MERIDIONALI VALENCIANE

Nel presente lavoro cercheremo di analizzare lo sviluppo del popolamento neolitico lungo l'alto e medio corso del fiume Serpis, durante la fase cronologica compresa tra il 5600 e il 2800 a.C. (datazioni calibrate). Questo arco cronologico è stato suddiviso in vari sottoperiodi, secondo i cambiamenti riscontrati nella cultura materiale, basandoci soprattutto sui modelli decorativi e sulla morfologia della ceramica. Durante gli anni Settanta e Ottanta, fu stabilita una classificazione tripartita del Neolitico – antico, medio e recente – che tuttora si mantiene MARTÍ 1985;

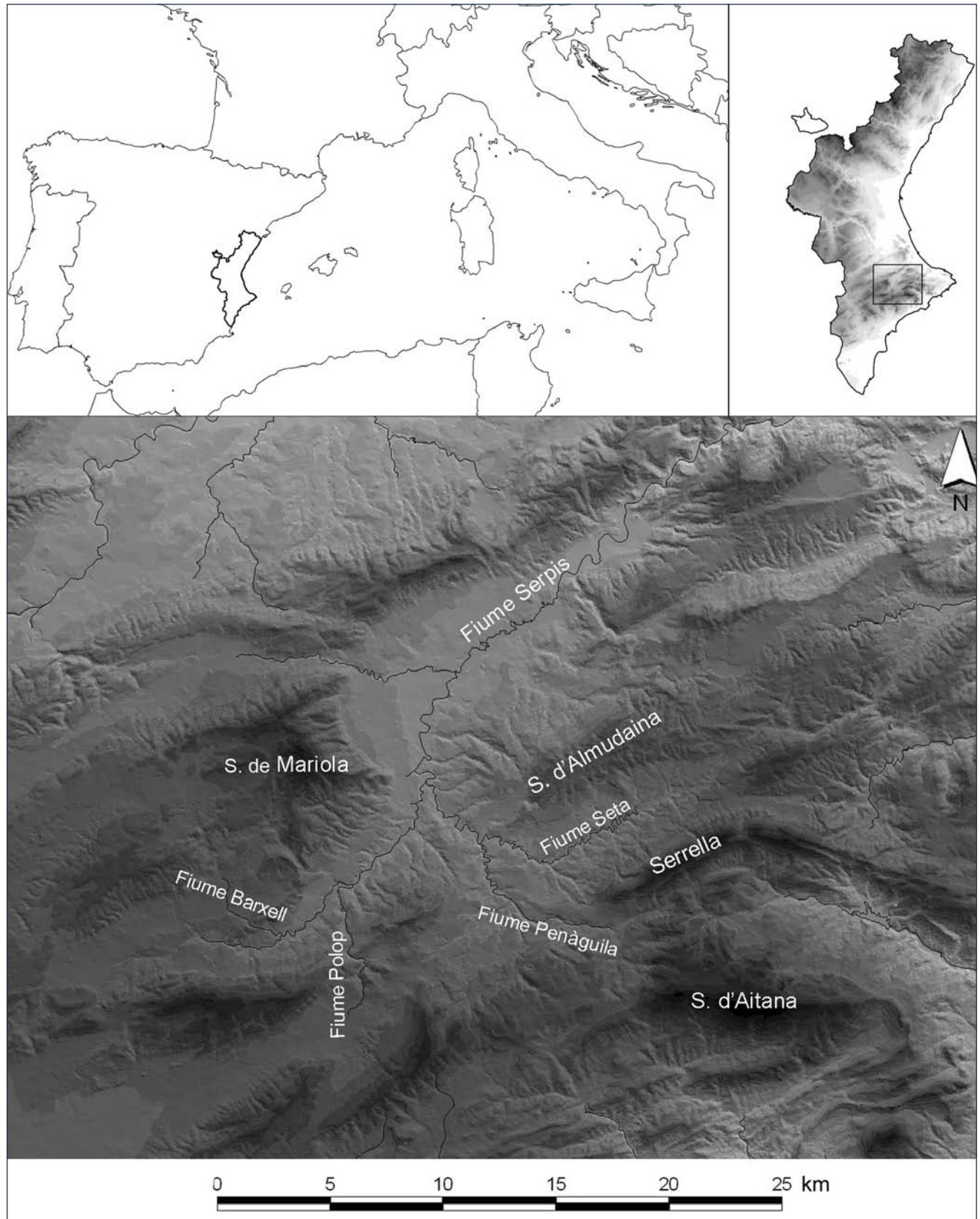


Fig. 1. Inquadramento geografico.

FORTEA, MARTÍ 1984-85), anche se sono state apportate alcune importanti modifiche come con sequenza della maggiore conoscenza della sequenza cronologica in questione.

J. Bernabeu (1989) suddivise la sequenza neolitica in due fasi: Neolitico I e Neolitico II, con una differenziazione basata sulla variazione degli elementi decorativi e sui cambiamenti nei modelli di insediamento. Il Neolitico I fu suddiviso a sua volta in tre periodi, anche in questo caso in funzione della variazione degli elementi decorativi e delle loro attestazioni nelle diverse sequenze abitative delle grotte di l'Or, di Sarsa e di Cendres. Questa caratterizzazione – riflessa nel *Neolitico della ceramica impressa* (IA; 5600-5300 a.C. cal.), nel Neolitico della ceramica incisa-impressa (IB; 5300-4900 a.C. cal.) e nell'Orizzonte della ceramica con decorazione a pettine (IC; 4900-4500 a.C. cal.), e nelle sue corrispondenti suddivisioni – marca un'evoluzione dal momento in cui predomina la decorazione cardiale fino al momento di sviluppo della ceramica decorata a pettine durante il Neolitico IC.

A differenza del Neolitico I, la fase II (4500-2800 a.C. cal.) viene suddivisa in Neolitico IIA, caratterizzato dalla prevalenza della ceramica graffita, e in Neolitico IIB, in cui appaiono le prime forme aperte piatti e ciotole e la ceramica liscia.

L'insediamento iniziale

Il Neolitico inizia nell'area valenciana intorno al 5600 a.C. cal., momento in cui si assiste all'occupazione di grotte, ubicate sia sulla costa (Cendres, Ampla) sia nelle valli interne (Or e Sarsa), e all'occupazione di aree all'aperto (Mas d'Is). In pochi anni, si può osservare come queste prime comunità neolitiche si installino in maniera capillare su tutto il territorio delle attuali regioni centro-meridionali valenciane, un processo che potrebbe essere paragonato alla fase pioniera documentata nella regione catalana MESTRES 1992, 74. Nonostante in un primo momento si pensasse che durante questa fase iniziale fossero occupate soltanto le grotte, i lavori di prospezione realizzati lungo il corso dei fiumi Seta e Penàguila hanno rivoluzionato il panorama insediativo neolitico in questa regione, attribuendo una maggiore importanza agli insediamenti all'aperto, come quello di Mas d'Is (Penàguila; fig. 2).

Gli scavi realizzati in questo sito hanno permesso di avanzare nuove ipotesi sull'occupazione iniziale e sul successivo sviluppo della frequentazione abitativa del Neolitico nella zona dell'alto corso del Serpis (BERNABEU *et al.* 2003).

La datazione radiocarbonica più antica per questo insediamento corrisponde alla Casa 2: 5500 a.C. cal., una datazione che può essere messa in relazione con quelle più antiche di altri siti della zona, come la Cova de l'Or (Beniarrés) o l'Abri de la Falguera (Alcoi). Questo dato implicherebbe che intorno alla metà del VI millennio a.C. si fosse realizzata l'effettiva occupazione dell'alto bacino del Serpis sfruttando grotte e ripari.

Risulta difficile affermare se questo primo tipo di insediamento fosse già stabile o se invece avesse ancora un carattere stagionale, variando tra abitati all'aperto e abitati in grotta, secondo il periodo dell'anno. Indipendentemente dal tipo di occupazione, risulta ovvia l'intenzione da parte di questi primi gruppi di installare i propri insediamenti nelle valli interne, che offrivano le migliori possibilità per lo sviluppo di un'economia produttiva (buona situazione climatica con temperature miti e poche gelate, terre fertili con suoli leggeri e ben drenati, abbondanti risorse

idriche, ecc. , oltre ad assicurare altri tipi di materie prime sfruttate con maggior intensità, come la selce e altre pietre utilizzate per la produzione di utensili.

Poco dopo questa fase iniziale di occupazione, è stata constatata la costruzione del primo fossato di Mas d'Is (Fosso 5-5450 a.C. cal.) (BERNABEU *et al.* 2003 . Intorno a questo anello monumentale, i vari lavori di prospezione hanno permesso di individuare una serie di punti di interesse ubicati in zone totalmente pianeggianti associate a terreni marnosi, particolarmente adatti allo sfruttamento agricolo (BERNABEU *et al.* 1999; MOLINA 2002/03). Questi ritrovamenti potrebbero corrispondere a un ridotto nucleo di capanne che, probabilmente, costituivano piccoli villaggi per unità familiari con un certo grado di autosufficienza; questa ipotesi potrebbe essere confermata dalla presenza di piccole strutture intorno a queste unità familiari: fossati, focolari, aree di molitura ecc. (BERNABEU *et al.* 2003 .

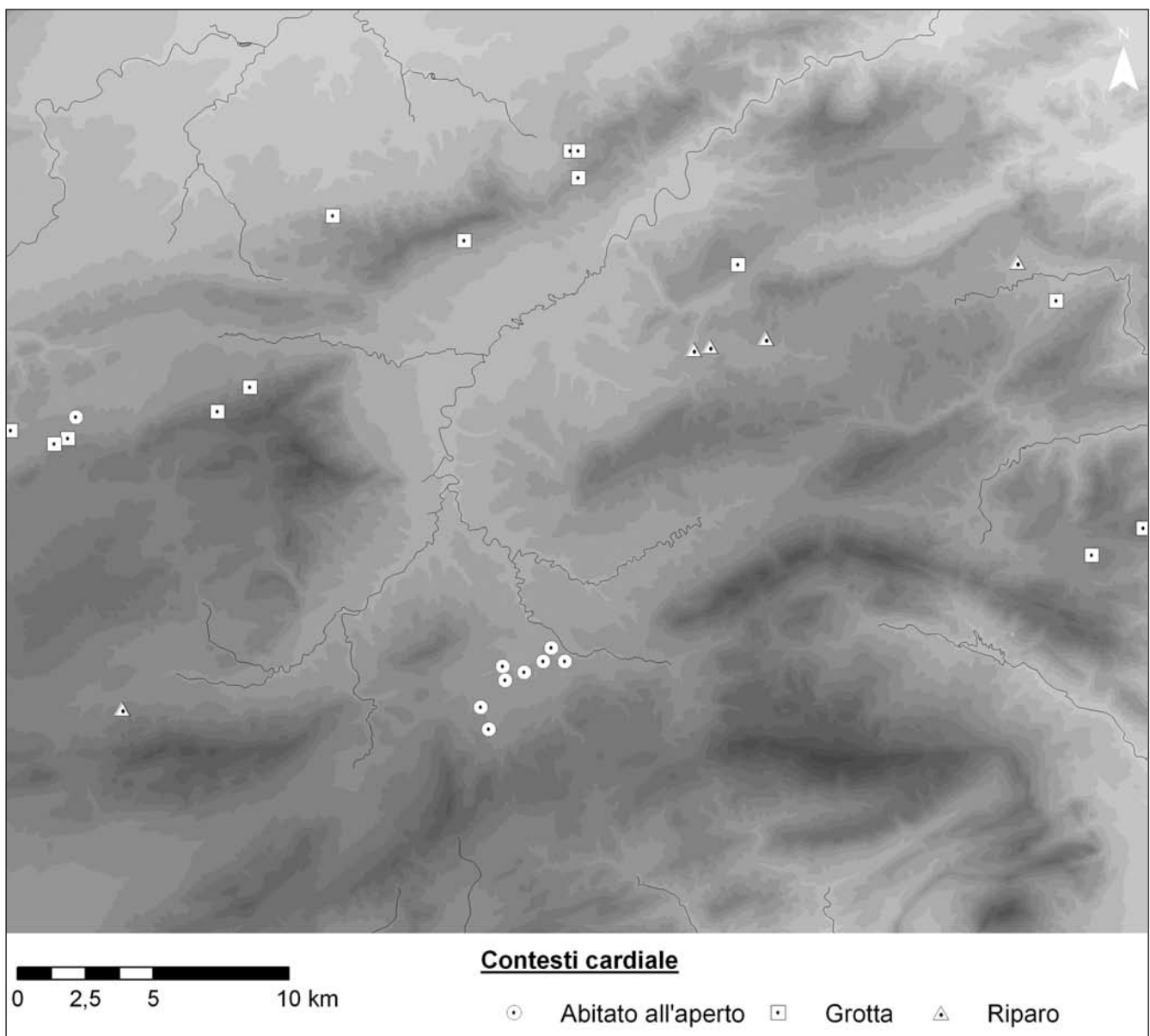


Fig. 2. Contesti cardiale nell'Alto e Medio bacino del fiume Serpis.

Allo stato attuale delle conoscenze, è impossibile definire con precisione i tempi di occupazione di queste capanne, nonostante che la sovrapposizione di strutture faccia ipotizzare una rioccupazione degli stessi spazi, o addirittura a movimenti ciclici lungo il corso fluviale all'interno della valle. In ogni caso, considerando la distribuzione spaziale delle unità abitative, risulta ragionevole supporre che lo sfruttamento di quest'area fosse a carattere familiare e che ogni singola unità produttiva coltivasse una piccola porzione di terra, ubicata nei dintorni delle risorse idriche della zona, come sembra anche suggerire l'ampia dispersione dei ritrovamenti fino ad ora messi in luce. La localizzazione di questi piccoli villaggi nella Valle del Penàguila farebbe supporre che questo gruppo avesse una mobilità territoriale ristretta (KELLY 1992, p. 44, limitata all'area della valle.

Nonostante ci siano innegabili differenze, questo modello ricorda quello nel sito di Favella della Corte, in Calabria (5860-5630 a.C. cal.), dove si osserva una distribuzione di varie unità abitative su circa 5 ettari di terreno, messe in luce su una terrazza che crea un modello di popolamento disperso, all'interno della Pianura di Sibari (TINÉ 1998).

L'organizzazione riscontrata nella Valle di Penàguila si articolerebbe intorno a un luogo di aggregazione, quello delimitato dal fossato monumentale di Mas d'Is, dove probabilmente si realizzavano opere per garantire la coesione delle differenti unità abitative (BERNABEU *et al.* 2003). Sfortunatamente però, i risultati ottenuti durante le campagne di scavo non hanno permesso di identificare che tipo di attività si svolgessero in questi luoghi di aggregazione, non potendosi scartare la possibilità che si trattasse di un fossato per l'incanalamento delle acque o che avesse un uso difensivo, come è stato supposto per le strutture messe in luce in alcuni insediamenti del Neolitico antico del sud d'Italia.

L'occupazione dell'interno delle valli si complementa con quella osservata in un significativo numero di grotte situate sui monti che circondano la zona costiera o il corso del fiume Serpis. Meritano una menzione la Cova de l'Or (Beniarrés) e la Cova de la Sarsa (Bocairent), i cui materiali indicano che ebbero una chiara funzione abitativa. La presenza di strumenti che possono essere messi in relazione con lavori agricoli, immagazzinamento di cereali preparati per un consumo immediato, grandi contenitori, così come altri tipi di elementi che mostrano uno stretto vincolo con altre attività – quali l'allevamento di bestiame, la caccia o la pesca – indicano che gruppi con una sviluppata economia produttiva occuparono intensamente questi insediamenti durante il Neolitico.

A questi elementi relazionabili con attività quotidiane vanno aggiunti altri che suggeriscono un'occupazione che non si può considerare limitata a semplice uso abitativo. La presenza di ceramica decorata con elementi simbolici (MARTÍ, HERNÁNDEZ 1988), di tubi ossei interpretati come possibili strumenti musicali (MARTÍ *et al.* 2001) o di ornamenti realizzati con materiali provenienti da varie zone (PASCUAL 1998, etc.) ha fatto supporre a molti studiosi che l'occupazione di queste grotte dovesse essere messa in relazione con attività di aggregazione sociale o anche con atti di redistribuzione sociale.

Inoltre, nelle prime fasi del Neolitico si iniziano a occupare alcune grotte situate in prossimità degli insediamenti installati nelle valli dell'hinterland montuoso, nonostante l'insieme dei materiali raccolti sia meno significativo, sia per quantità che per qualità, di quello messo in luce nei siti anteriormente menzionati. L'Abri de la Falguera, la Cova Negra de Gaianes o la Coveta

Emparetà svolsero probabilmente una funzione di “insediamenti-satellite”, dipendendo da quelli che presentavano una più intensa frequentazione (Mas d’Is, Or, Sarsa), o probabilmente erano utilizzati come recinti per il bestiame, abitati secondari, rifugi temporanei o zone sfruttabili per determinati tipi di attività.

L’esistenza di materiali cronologicamente attribuibili alla fase del Neolitico caratterizzata dalla ceramica cardiale in siti come la Cova del Frontó (Salem), la Cova del Barranc de Castellet (Carrícola), Cova del Moro y la Cova dels Pilars (Agres), Cova de la Sarsa (Bocairent) ecc. ha fatto avanzare l’ipotesi del possibile uso di queste grotte come luoghi di sepoltura, fin dalle prime fasi del Neolitico (BERNABEU *et al.* 2001). Va però notato che l’assenza di una stratigrafia per questi siti non ha permesso di valutare a quando può essere fatto risalire il primo momento d’uso di queste grotte funerarie; infatti, nella maggior parte delle deposizioni è stato documentato anche un altro tipo di corredo funerario che potrebbe essere messo in relazione con una tipologia cronologicamente attribuibile al III millennio a.C. Recentemente, alcuni studiosi (JOVER, SEGURA 1997; Bernabeu *et al.* 2001) hanno sottolineato che la presenza di un determinato tipo di corredo ciondoli ellissoidali con perforazione centrale, nuclei piramidali, piccole lamine ecc. si ripete sistematicamente in molti dei siti con possibili livelli di sepolture, sia nella zona del fiume Serpis sia nella Valle d’Albaida o del Vinalopó.

Nel caso in cui si possa confermare l’uso di alcune grotte come luoghi di sepoltura nel Neolitico Antico, si potrebbe supporre l’esistenza di spazi simbolici marcati da questi luoghi funerari che si articolerebbero intorno a quei siti nei quali si è potuto constatare un’occupazione differente, collegata con attività quotidiane o anche con una funzione rituale, come nei casi della Cova de l’Or e la Cova de la Sarsa (fig. 2).

L’espansione del popolamento neolitico

Trecento anni dopo la costruzione del Fossato 5 del Mas d’Is, inizia l’uso del Fossato 4 (5150 a.C. cal.); entrambi i fossati sembrano funzionare durante vari secoli, nonostante sia probabile che il Fossato 4 fosse destinato a ereditare la funzionalità dell’anteriore (BERNABEU *et al.* 2003). Questo nuovo fossato ha un diametro significativamente maggiore a quello del Fossato 5, pertanto si potrebbe supporre che per la/le attività svolte nel fossato anteriore fosse necessario uno spazio di maggiori dimensioni. Questo fenomeno coincide perfettamente con il maggior numero di localizzazioni corrispondenti a momenti avanzati del Neolitico cardiale (MOLINA 2002/03), ed è probabilmente a questa circostanza che si deve la creazione di una nuova struttura monumentale. Dalla costruzione del Fossato 4 fino al momento della sua colmatatura (4450 a.C. cal.) si notano poche variazioni nelle zone più prossime alla Valle del Penàguila e all’alto e medio corso del Serpis.

Or e Sarsa continuano a riflettere un panorama molto simile a quello delle fasi precedenti, durante le quali l’uso come luoghi abitativi è perfettamente documentato. Per il resto dei siti, l’assenza di datazioni e la scarsità dei materiali messi in luce non permettono di valutare adeguatamente la loro evoluzione cronologica, sebbene si possa affermare che l’occupazione di insediamenti come Coveta Emparetà, Cova Negra o Abric de la Falguera, continua ad essere vincolata ad altri abitati.

In questa fase si iniziano a sfruttare anche le aree in prossimità dei ripari rocciosi situati in valli, che mettono in comunicazione il mare con le zone dell'hinterland – quali *Penya Roja de Catamarruc*, *Abrics de les Calderes (Planes)*, *Tossal de la Roca (Vall d'Alcalà)* e *Coves d'Esteve (Vall d'Ebo)* – o queste zone con l'interno della provincia di Alicante: *Abric de la Falguera*, *Penya del Comptador (Alcoi)* e *El Fontanal (Onil)*.

Diversi problemi di stratigrafia (i materiali provengono da prospezioni di superficie o da livelli alterati) impediscono di stabilire con precisione qual è la cronologia iniziale di questi insediamenti, anche se le caratteristiche di alcuni materiali potrebbero suggerire per l'inizio della loro frequentazione una fase avanzata del Neolitico cardiale. L'ubicazione di questo tipo di insediamenti, sempre situati in zone marginali rispetto agli insediamenti stabili, obbliga a prendere in considerazione un loro probabile uso come rifugio di pastori e di bestiame in un breve ciclo di transumanza, finalizzati a risolvere le necessità alimentari dei greggi di pecore e capre¹. Allo stesso modo, sembra che in questa fase inizino ad essere occupate una serie di grotte localizzate nelle valli di transito con scarse risorse agricole, come la *Cova d'En Pardo (Planes)*, *Sa Cova de Dalt (Tàrbena)*, *Cova Fosca (Vall d'Ebo)* e la *Cova del Somo (Castell de Castells)*. L'ubicazione di questi giacimenti è significativa se si prende in considerazione la possibilità di una maggiore attività pastorale, messa in relazione, probabilmente, con un aumento demografico. Questi siti potrebbero spiegarsi come rifugi temporanei utilizzati durante gli spostamenti delle greggi, al fine di sfruttare i pascoli dei pendii delle montagne circostanti, o anche come scali verso le montagne del prelitorale, in un ciclo di movimenti verso le pianure.

È difficile stabilire la stagionalità e l'intensità di questi movimenti, si potrebbe però supporre che il periodo primaverile e quello estivo fossero i più adatti per lo sfruttamento della zona per la pastorizia, soprattutto in considerazione del fatto che in queste stagioni il livello delle temperature non sarebbe così elevato e che le piogge invernali avrebbero facilitato la crescita di vari tipi di specie erbacee, che potevano essere impiegate come foraggio per le greggi. Lo sfruttamento delle colline orientate a sud e con pendenze più dolci dovette costituire la principale risorsa per la pastorizia.

La rottura del modello di aggregazione

Dalla metà del V millennio a.C., che coincide con la colmataura del Fossato 4 e il trasferimento dell'abitato nella zona di *Les Punes*, si assiste a profondi cambiamenti nella funzionalità di molti giacimenti, nonostante si tratti più di una intensificazione insediativa che non di un cambiamento vero e proprio. Alcuni siti che in precedenza avevano una chiara funzione abitativa, permanente o stagionale, vivono ora una significativa trasformazione nella loro intensità di frequentazione, convertendosi, molti di loro, in semplici recinti per il bestiame. Gli studi realizzati nella *Cova d'En Pardo*, *Coves de Santa María*, *Cova Bolomini*, *Cova de les Cendres*, *Abric de la Falguera* e la *Cova de l'Or* evidenziano uno sviluppo della pastorizia, confermata inoltre dalle analisi sedimentologiche, che documentano in questi recinti la presenza di focolai e di minerali relazionati con la stabulazione delle mandrie, e dalle analisi carpologiche che indicano la presenza di foraggi

¹ Le analisi faunistiche dei livelli cardiali dell'Or e di Sarsa indicano un chiaro predominio di queste specie con un 56,2% e un 48,9% del totale dei resti.

all'interno delle grotte SOLER *et al.* 1999; BADAL 1999; 2002; VERDASCO 2001. Pertanto, queste caverne furono impiegate come luoghi destinati a stabulare e alimentare il bestiame, un uso che allora non era documentato, per lo meno con l'intensità riscontrata in questa fase.

Come per le epoche anteriori, risulta complesso definire la stagionalità d'uso di queste grotte-recinti ma, se prendessimo in considerazione alcuni studi etnografici sull'epoca preindustriale, si potrebbe avanzare l'ipotesi di un'occupazione che inizia verso la fine dell'autunno e dura fino alla fine dell'estate, quando le zone vicine agli insediamenti venivano coltivate.

In parallelo, e ugualmente vincolato allo sfruttamento pastorale delle montagne delle regioni centro meridionali valenciane, si continua a documentare l'occupazione di ripari rocciosi localizzati su pendenze, isolati dai nuclei di abitato permanenti. I giacimenti di Coves d'Esteve o Abrics del Barranc de les Calderes potrebbero mettersi in relazione, come nelle prime fasi della sequenza neolitica, con il ciclo di movimenti del bestiame dalle zone di frequentazione abitativa verso le montagne vicine dove era sicuro l'approvvigionamento di acqua e pascoli. La loro occupazione potrebbe anche essere messa in relazione con lo sfruttamento cinegetico delle immediate vicinanze, come è stato possibile constatare per la presenza di diverse specie silvestri nei depositi della Cova de l'Or o della Cova de la Sarsa, fin dagli inizi del Neolitico. Questo sfruttamento cinegetico è documentato anche nei momenti finali del Paleolitico e dell'Epipaleolitico, così come è attestato negli studi relativi all'occupazione epipaleolitica della regione DOMÉNECH 1990.

Il panorama abitativo subisce una notevole trasformazione: il nucleo formato dagli abitati concentrati intorno ai fossati del Mas d'Is non è più l'unico caso conosciuto. Diversi lavori di prospezione hanno fornito dati relativi all'esistenza di nuovi giacimenti situati nelle valli vicine a quella del Penàguila, così come l'occupazione di zone collinari all'interno della stessa valle. A questo orizzonte, il Neolitico precordiale, appartengono i materiali messi in luce nei siti di Tamargut, Sant Benet (nell'alto corso del Serpis; GARCÍA 2004), o di Torrosella (Tibi; SOLER, LÓPEZ 2004).

Nonostante i dati ascrivibili a questa fase siano ancora scarsi, sembra che si verifichi una reale occupazione delle altre valli in seguito alla rottura del modello di organizzazione spaziale osservato dagli inizi della sequenza neolitica. Questa espansione della popolazione può derivare da una crescita demografica e dalla gerarchizzazione economica del territorio delle regioni a nord di Alicante, nelle quali si assiste a un'evidente organizzazione del territorio, potendosi determinare l'intensità e la funzionalità dell'occupazione di ogni zona.

Gli inizi del Neolitico II si inseriscono nello stesso quadro che caratterizza la fase finale del Neolitico I, nonostante in questa zona i dati relativi al panorama abitativo siano ancora scarsi. L'espansione dell'occupazione delle zone pianeggianti verso altre valli, sia locali sia in altri punti delle province di Alicante, Valencia e Murcia, è un dato che è stato confermato dai risultati di vari lavori di prospezione. La specializzazione economica di molte grotte come recinti per il bestiame è ancora documentata (fig. 3).

Il consolidamento del modello di popolamento disperso

A partire dal Neolitico IIB si verificano profonde trasformazioni sia nel panorama abitativo sia nei sistemi di occupazione e sfruttamento del territorio, che risultano essere il riflesso dell'evol-

luzione osservata nelle valli del Seta e del Penàguila già da alcuni secoli. I lavori di prospezione effettuati in diverse valli di queste regioni sottolineano un alto indice di occupazione, concentrato intorno ai corsi fluviali della zona: Penàguila, Seta, Serpis e Polop (PASCUAL 1986; BERNABEU *et al.*, 1989; MOLINA 2003). I siti che hanno fornito il maggior numero di informazioni al riguardo sono il Niuet Alquería d'Asnar e Les Jovades Cocentaina.

Durante gli scavi a Niuet, situato su una terrazza fluviale del Serpis, sono state messe in luce varie strutture: allineamenti di pietre formanti possibili muri, strutture di combustione, vari silos e un fossato a pianta rettilinea e sezione a V che è stato interpretato come il limite della zona abitativa. L'insediamento di Les Jovades è situato sulla riva destra del fiume Serpis, su un terreno pianeggiante con una dolce pendenza, e occupa una superficie superiore a 10 ettari. Gli scavi realizzati testimoniano l'esistenza di oltre 100 strutture scavate nel suolo, interpretabili

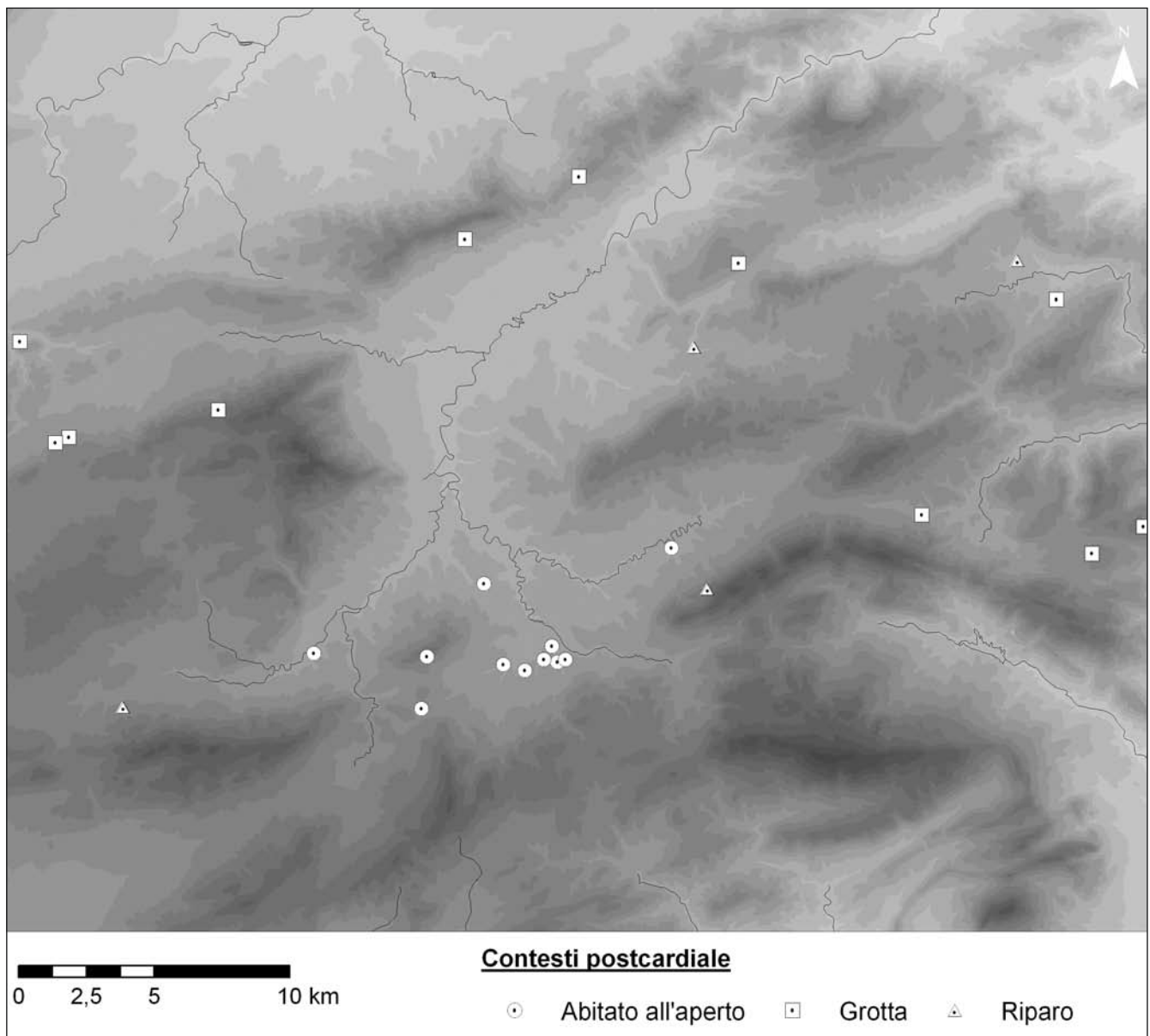


Fig. 3. Contesti postcardiale nell'Alto e Medio bacino del fiume Serpis.

principalmente come silos. Nella zona di Les Punes e di Els Dubots è stata documentata un'intensa occupazione con alcune strutture simili a quelle messe in luce a Jovades e Niuet.

A differenza di quello che si è osservato durante la fase Neolitico I, nella quale il popolamento era caratterizzato da una dispersione generalizzata degli insediamenti e occupava determinate zone lungo le valli, ora ci troviamo di fronte a zone con abitati concentrati in prossimità di corsi e terrazze fluviali e che, in molti casi, sono delimitati da strutture scavate nel terreno. Nonostante l'evidente cambiamento, questo popolamento continua ad essere a carattere mobile, così come sembrerebbe evidenziare l'alto indice di strutture sulla riva destra del fiume Serpis e nelle valli del Seta e del Penàguila, situandosi a volte su versanti con una certa pendenza e vicini ai corsi superiori dei fiumi. Si potrebbe avanzare l'ipotesi di siti formati da varie unità di produzione o unità abitative delimitate da strutture tipo fossato che sfrutterebbero le terre circostanti in maniera estensiva, immagazzinando i prodotti in silos nella stessa area in cui coltivavano, spiegando così il ritrovamento di un considerevole numero di questi recipienti. Un valido esempio del nuovo modello di insediamento lo ritroviamo nella valle del Penàguila (PASCUAL 1986; MOLINA, e.p.), dove è documentata una bassa densità abitativa che occupa tutte le zone pianeggianti in prossimità dei corsi fluviali, e dove sono state riscontrate solamente due elevate concentrazioni, El Masset e La Devesa, che potrebbero essere interpretate come villaggi.

Alcune delle grotte occupate precedentemente come recinti per animali o abitati stagionali, sono ora utilizzate a scopi funerari. Il cambio di funzionalità può essere messo in relazione con alcune trasformazioni osservate nella gestione del bestiame, ora più vicina a un allevamento vero e proprio che all'attività pastorale documentata fin dagli inizi del Neolitico. Con ogni probabilità deve ritenersi vincolato a questo cambio funzionale lo straordinario numero di ritrovamenti di strutture scavate tipo silos che, oltre ad essere impiegate per conservare il grano non destinato ad un consumo immediato, potrebbero anche aver costituito "magazzini" per il foraggio del bestiame. Questo fatto potrebbe dipendere da una maggior presenza di specie incompatibili con la brucatura – come i bovini e i suini nella documentazione faunistica del Neolitico IIB e del l'orizzonte Campaniforme di transizione (Jovades, Cocentaina, Arenal de la Costa, Ontinyent (BERNABEU 1995, p. 46) – nonostante gli ovicapridi siano ancora la specie preponderante negli insediamenti all'aperto di questa epoca.

Contemporaneamente a questa trasformazione nel panorama abitativo, è documentato anche l'utilizzo di alcune grotte come luoghi di inumazione con deposizioni multiple, soprattutto nelle vicinanze degli abitati. Questo fenomeno risulta ancora più evidente in grotte come quelle della Serra del Alberri (Cova del Balconet, Cova del Llindoner, Cova del Conill, Cova del Pou, Cova del Negre, Abric de l'Escrupènia, etc. - PASCUAL 1987: 88, Cova d'En Pardo (Planes SOLER 1999, Cova de la Pastora (Alcoi) BALLESTER 1946; 1949; SOLER 2002, Cova Bolomini (Alfafara (PASCUAL 1957) e le già citate Cova del Frontò, de l'Almud, del Moro, dels Pilars. In queste grotte si osserva un corredo funerario molto omogeneo nel quale rivestono un'importanza speciale le punte di freccia foliacee, le ceramiche lisce, diversi tipi di idoli (bitriangolari, ecc.) e un variato insieme di ornamenti su diversi tipi di supporti.

Un elemento che vale la pena di sottolineare riguardo al fenomeno dell'inumazione con deposizioni multiple è la loro possibile funzionalità come limitazioni territoriali. Osservandone la distribuzione lungo il territorio, si evidenzia il fatto che si trovino situate nelle montagne vicine

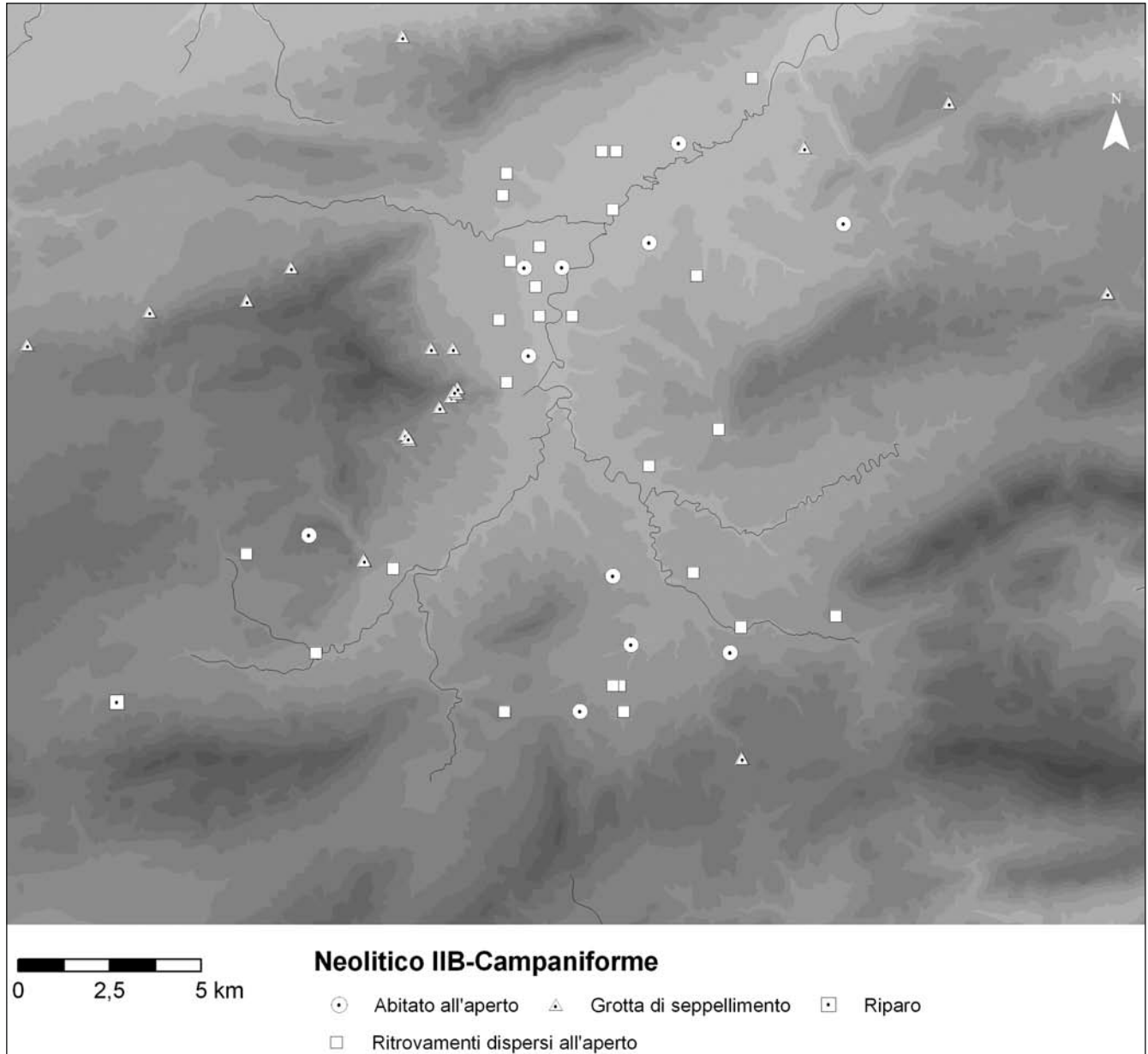


Fig. 4. Contesti eneolitici nell'Alto e Medio bacino del fiume Serpis.

ne agli abitati all'aperto. Questa situazione dominante rispetto allo spazio occupato potrebbe essere messo in relazione con la volontà di creare spazi simbolici di appropriazione da parte dei gruppi che vivevano insediati nelle valli.

Con i dati attualmente disponibili, risulta difficile poter affermare l'esistenza di élites sociali inumate in queste grotte, ma si può rilevare che non esiste una differenziazione di sesso ed età nelle sepolture, così come ha sottolineato J.A. Soler (2002). In ogni caso, tenendo conto della lunga durata di questo fenomeno, non sembra esistere nessuna correlazione tra la popolazione esistente e il numero di inumati nelle grotte; dovremmo pertanto aspettarci un accesso ristretto a questo tipo di rituale da parte di determinati gruppi o che, probabilmente, esistessero altri sistemi di sepoltura che non hanno lasciato chiare tracce archeologiche (fig. 4).

CONCLUSIONI

L'insediamento dei primi gruppi neolitici nelle valli interne delle regioni centro meridionali valenciane deve essere associato alla ricerca di terre adeguate allo sviluppo di un'agricoltura basata sull'uso della zappa e sulla necessità di risorse idriche accessibili, nelle quali poter creare piccoli campi che soddisfacessero parte delle necessità alimentari di ogni unità familiare. Da un'analisi dettagliata della localizzazione di questi primi insediamenti si può desumere che si installarono in terreni ricchi di risorse naturali, con un basso indice di pericolosità e con suoli leggeri e ben drenati. A ciò bisogna aggiungere condizioni climatiche ottimali, con inverni freddi, estati temperate e un indice di piovosità che favoriva la crescita di coltivazioni, costituite principalmente da cereali e legumi. Inoltre, queste valli presentano altre caratteristiche che probabilmente furono prese in considerazione al momento di scegliere il primo insediamento, come la vicinanza a vari affioramenti di selce, la presenza di nicchie ecologiche o spazi boscosi nei quali si potevano svolgere sia le attività pastorali sia la raccolta di frutti selvatici o la caccia.

Queste comunità non erano isolate dal mondo circostante; oltre alle relazioni mantenute con altri gruppi neolitici insediati nelle regioni vicine (La Safor, Valleta d'Agres, il litorale costiero), testimoniate dalla presenza di resti marini (conchiglie, vertebre di pesci, etc.) e diverse litologie, dovettero mantenere relazioni anche con gruppi più lontani, come dimostrerebbe l'esistenza di materie prime provenienti dalla valle del Vinalopè e dalle Cordigliere Betiche (OROZCO 2000). Questa serie di interscambi dovette essere accompagnata dalla diffusione di idee stimolate da entrambi i lati, come rivela la rapida espansione dell'economia produttiva (adottata in maniera parziale in ognuna di queste regioni) e di un mondo simbolico chiaramente in relazione con un'economia agricolo pastorale.

Oltre a questi contatti vincolati alla sfera economica, si documentano anche rapporti a carattere inter- e intratribale con un profondo senso simbolico. L'arte rupestre macroschematica rappresenta il principale correlato della simbologia neolitica di queste terre, con la rappresentazione di figure umane in posizione orante come tema principale, insieme ad altre figure vincolate al ciclo agricolo (HERNÁNDEZ 2000). A livello spaziale, si osserva come la localizzazione di questi ripari con pitture rupestri tenda a concentrarsi nelle aree a nord della provincia di Alicante, potendosi distinguere due tipi di localizzazioni: un tipo aperto alle valli di passaggio che sono visibilmente controllabili dagli stessi ripari (La Sarga), e un altro ubicato in zone chiuse, dominante uno spazio minimo, con una speciale organizzazione dei pannelli che sembrano formare quadri (Pla de Petracos y Barranc de l'Infern e che pertanto sono stati considerati santuari (HERNÁNDEZ 2003)). Inoltre, la loro ubicazione a metà strada tra varie zone con intensa occupazione neolitica favorisce un'interpretazione di questi spazi come luoghi sacri dove ravvivare i vincoli tra i diversi gruppi tribali, oltre a rigenerare i cicli agricoli riflessi dalla rappresentazione del toro e della donna (Abrigo V del Pla de Petracos), secondo una tipologia molto comune nel Mediterraneo centrale e occidentale (fig. 5).

La pittura rupestre schematica deve considerarsi come erede della funzionalità attribuita a questa manifestazione artistica e, in varie occasioni, è testimoniata negli stessi ripari di quella macroschematica, mostrando però una maggior distribuzione spaziale e coincidendo in buona parte con l'espansione del popolamento osservata alla fine del VI e nella prima metà del V millennio a.C.

Questo stretto rapporto potrebbe far supporre l'esistenza di spazi simbolici rappresentati da questi ripari con arte schematica che potrebbero rivestire diverse funzioni, come quella di delimitare gli spazi occupati, controllare le zone di passaggio ecc. Inoltre, meritano una menzione speciale gli insediamenti di Cova de l'Or e Cova de la Sarsa, nei quali è stata rinvenuta una significativa quantità di ceramica con motivi molto simili a quelli rappresentati nell'arte rupestre.

Dopo un millennio di continuità abitativa in queste valli, nei secoli centrali e finali del V millennio a.C., il modello di occupazione originario entra in crisi. Questa rottura si riflette perfettamente nella colmata e nel disuso dei fossati monumentali di Mas d'Is, intorno alle quali aveva ruotato l'organizzazione territoriale della valle del Penàguila. Questo cambio coincide

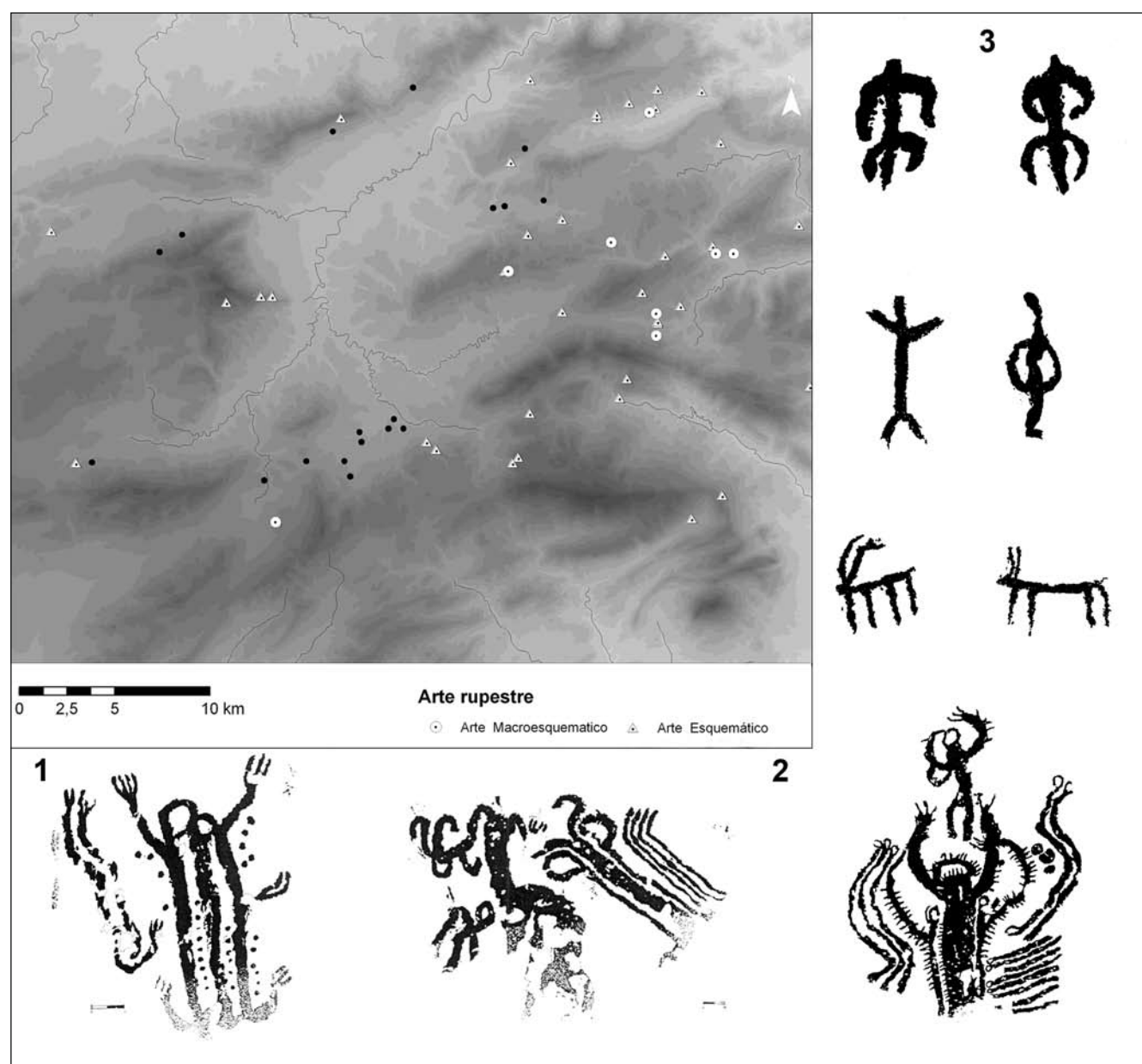


Fig. 5. Distribuzione dell'arte rupestre macroschematica. 1. Abric II del Barran del Infern; 2. Abric V del Pla de Petracos e schematica; 3. Diverse rappresentazione HERNÁNDEZ, FERRER, CATALÀ, 1988.

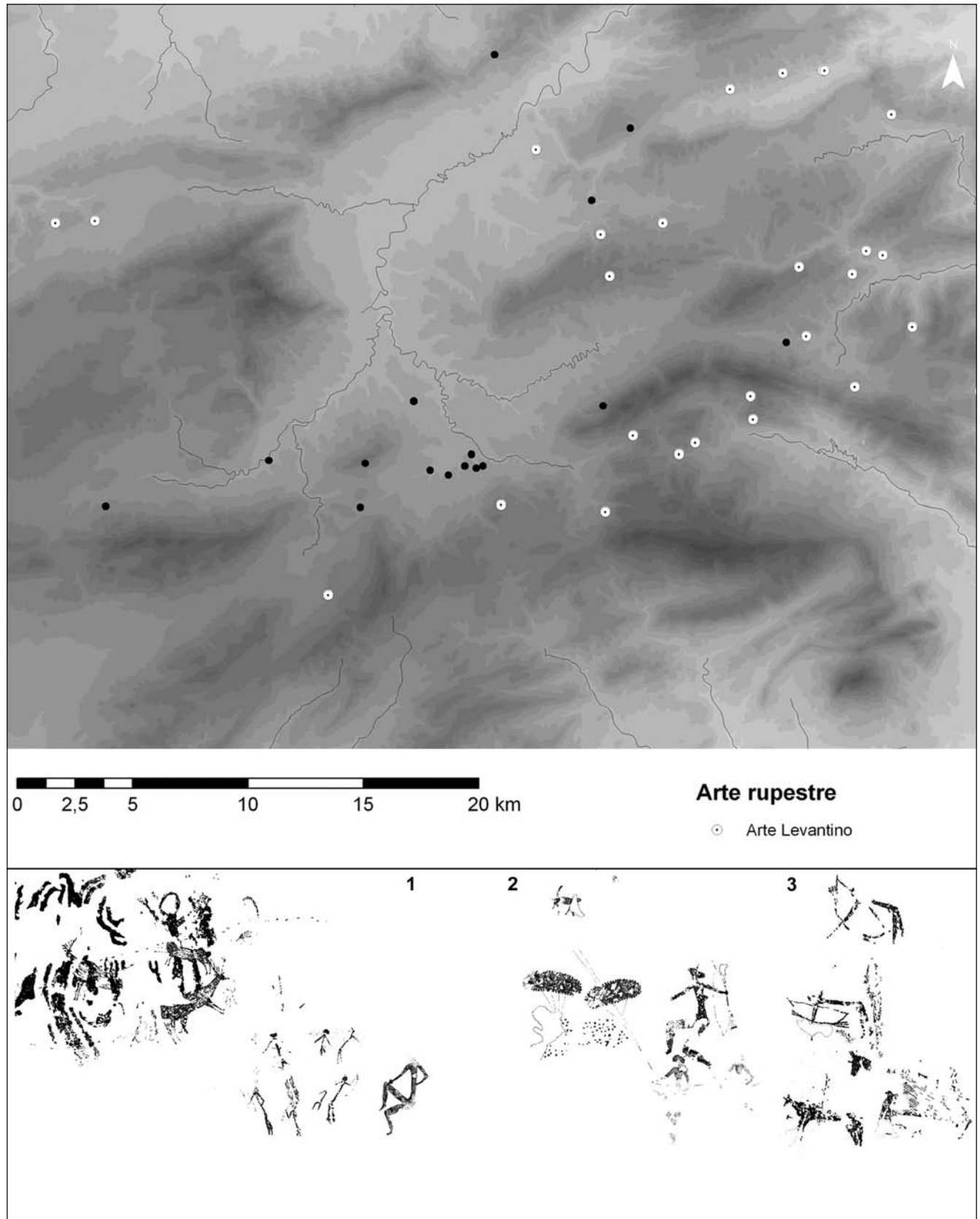


Fig. 6. Distribuzione dell'arte rupestre levantino (1-2. La Sarga; 3. Barranc de l'Infern - HERNÁNDEZ, FERRER, CATALÀ, 1988 .

inoltre con la scomparsa della ceramica cardiale e con la significativa presenza del trattamento a pettine delle superfici dei recipienti ceramici. Un'altra trasformazione che si fa notare in questi secoli è l'inizio dell'uso di molte grotte come autentici recinti per il bestiame. Questi cambi rientrano in un processo di espansione del popolamento che occupa ora, per la prima volta, altre valli delle regioni centrali valenciane e che inoltre tende a espandersi verso la costa, così come hanno dimostrato recenti lavori di prospezione e scavo nelle valli del Seta e del Penàguila (MOLINA 2002/03), nella Vall de Tibi (SOLER 2004), nella valle media del Vinalopò (TORREGROSA *et al.* 2004 o sulla stessa costa alicantina ORTEGA, MAS 2004). In questo periodo, risulta più complesso osservare dei cambi nei modelli simbolici a causa dell'impossibilità, fino ad ora, di datare con certezza le rappresentazioni rupestri; sembra comunque che possa ipotizzarsi un vincolo tra questo nuovo sistema di sfruttamento del territorio, basato sull'articolazione delle valli con le diverse grotte recinti, e l'arte rupestre levantino che tende a osservarsi in questi stessi luoghi e nella quale si rappresentano molte scene collegate ad attività pastorali e di caccia. Si osservano, inoltre, sovrapposizioni di rappresentazioni levantine sulle anteriori rappresentazioni macro schematiche e schematiche; un fenomeno che potrebbe essere associato all'intenzione di cancellare o mascherare la simbologia di un mondo precedente per riaffermare i cambiamenti che si stavano verificando a partire dalla prima metà del V millennio a.C., o per delimitare le possibili attività sviluppate in queste zone, richiamando così una funzione simbolico-narrativa (fig. 6).

L'espansione del popolamento in pianura fiorisce durante il IV e il III millennio a.C., un momento caratterizzato principalmente dai siti di pianura come Jovades, Niuet o Masset e dalla straordinaria quantità di strutture scavate nel sedimento – molte di loro collegate con l'immagazzinamento – testimoniate in prossimità dei letti fluviali. Lo sviluppo di questo tipo di popolamento coincide, almeno nelle valli comprese nella nostra zona di studio, con l'abbandono delle grotte recinti e con il loro uso come luoghi funerari, potendo, pertanto, indicare un rapporto più stretto di questi gruppi con il territorio che occupano. A questo periodo si associa un nuovo tipo di simbolismo di carattere religioso nel quale gli idoli rivestono un ruolo importante. Questi idoli, presenti sia su supporti mobili (sono stati rinvenuti in contesti abitativi e come parte di corredi funerari) sia in ambienti rupestri, possiedono una chiara relazione con le prime società metallurgiche che si stavano sviluppando nella stessa epoca nel Sud-Est. Dovranno comunque passare alcuni secoli prima che i gruppi che occupano queste terre adottino i nuovi modelli sociali del Calcolitico del SE spagnolo, sebbene l'adozione del mondo simbolico, rappresentata dalla presenza di idoli e dal fenomeno di inumazione a deposizione singola, evidenzia già un passo avanti verso la rottura del modello delle società egualitarie che aveva caratterizzato il mondo neolitico (fig. 7).

Esistono alcuni indizi che denotano un cambiamento profondo nel sistema di sfruttamento agrario del territorio. Alcune deformazioni anatomiche riscontrate nei bovini hanno fatto supporre che questi animali fossero utilizzati per arare il terreno coltivabile (MARTÍNEZ 1999). Sono documentati alcuni cambiamenti anche nel tipo di sfruttamento del suolo, evidenziandosi un'evoluzione da un'agricoltura intensiva, basata sulla coltivazione di piccoli appezzamenti, a un'agricoltura estensiva, così come ci testimonia la dispersione dei ritrovamenti archeologici e delle impronte di strutture. Inizia a essere evidente anche una trasformazione nella dieta, secondo quanto è stato possibile desumere dalla comparsa di una nuova tipologia ceramica della

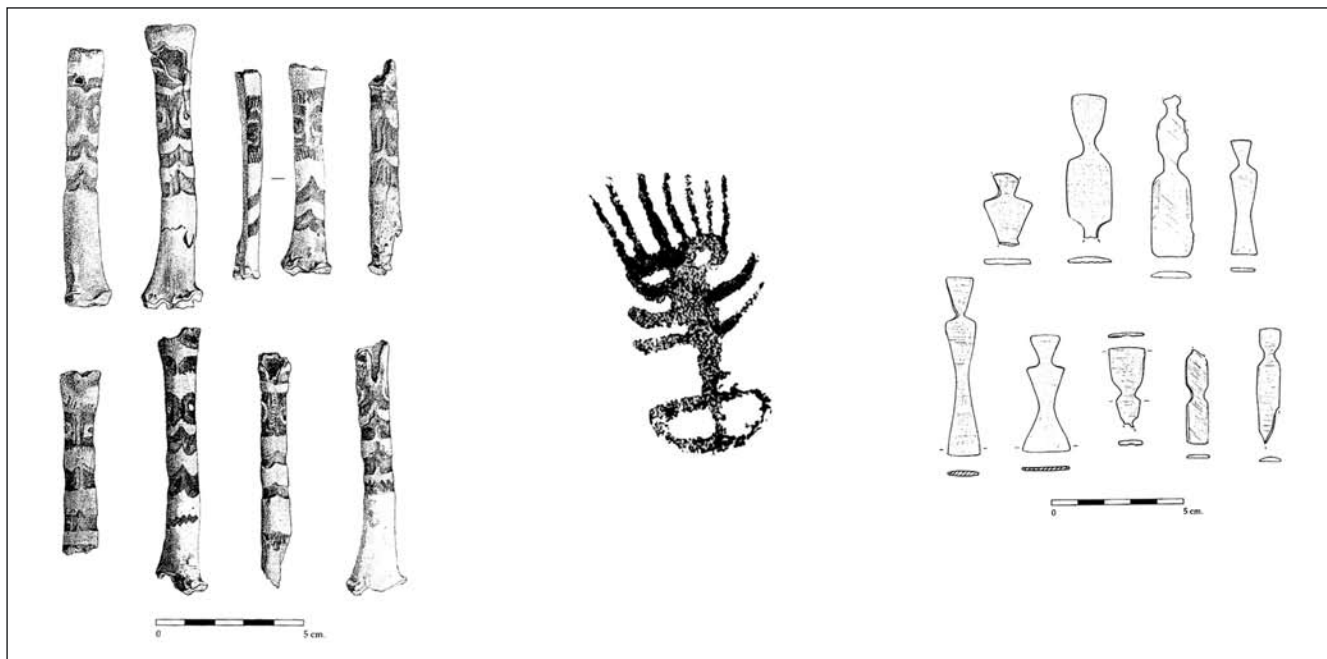


Fig. 7. Idili eneolitici in ambienti rupestri e su supporti mobili.

quale le forme aperte (piatti e scodelle) e le “formaggere” (un esemplare proviene da Niuet) rappresentano i migliori esempi. Questo cambiamento può essere messo in relazione con la maggior importanza che all’interno della fauna domestica iniziano a rivestire specie come i bovini, più spesso attestati in questa epoca rispetto alle prime fasi del Neolitico.

Nella fase finale di questo periodo, durante l’orizzonte Campaniforme, si osservano alcune trasformazioni a livello del popolamento. Alcuni degli insediamenti all’aperto messi in luce nelle nostre zone sono documentati sia all’interno delle valli che sui suoi pendii, in ogni caso cercando luoghi più elevati rispetto allo spazio circostante. Nonostante questa apparente trasformazione, niente sembra indicare una chiara rottura con il periodo precedente, come è stato invece osservato in altre regioni del mezzogiorno alicantino nelle quali sono state riscontrate occupazioni sulle cime delle colline (Alto Vinalopò, Basso Segura). Il mondo funerario mantiene le stesse caratteristiche osservate nel Neolitico IIB, nonostante sia possibile evidenziare un timido cambiamento nel rituale funerario nel quale l’individuo assume più importanza rispetto alle sepolture multiple; cambiamento che però non sarà del tutto evidente fino all’Età del Bronzo. Frutto di questa trasformazione sarà la comparsa dei primi oggetti metallici, che sono stati associati alla nascita delle prime società gerarchiche. Ma questo processo di incasellamento e di differenziazione sociale non si svilupperà completamente fino all’Età del Bronzo, nella quale si documenta un’occupazione generalizzata delle zone di altura e di quelle scoscese, un fatto che potrebbe dipendere dalle necessità difensive degli abitati e da una nuova concezione funeraria nella quale l’individuo si distingue rispetto al gruppo mediante sepolture al di sotto delle case, in urne o in fosse prossime alle strutture abitative.

RESUMEN

La aparición y el posterior desarrollo del Neolítico en el área central del Levante español presentan una serie de peculiaridades que las acercan al fenómeno de la neolitización de Mediterráneo centro occidental. Uno de los aspectos de las sociedades neolíticas que nos permiten aproximarnos a su dinámica histórica son los patrones de ocupación y explotación del territorio. Analizando la evolución de los patrones de poblamiento podemos indagar sobre una serie de cuestiones sociales, económicas e ideológicas que también aparecen representadas en el registro arqueológico. La finalidad última es establecer una reconstrucción del Paisaje Social de las comunidades neolíticas asentadas en el valle del río Serpis, una de las regiones que más temprano recibe el impacto neolítico

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BADAL E.
1999 El potencial pecuario de la vegetación mediterránea: las cuevas redil, *II Congreso del Neolítico a la Península Ibérica. Saguntum PLAV*, Extra-2, pp. 69-75. Valencia.
2002 Bosque, campos y pastos: el potencial económico de la vegetación mediterránea. *El paisaje en el Neolítico mediterráneo. Saguntum PLAV* Extra-5: 129-146. Valencia.
- BALLESTER I.
1945 Los descubrimientos prehistóricos del Bancal de la Corona Penàguila. *Archivo de Prehistoria Levantina*, II, pp. 317-326.
- BARTON M.C., BERNABEU J, AURA J.E., GARCÍA O., LA ROCA N.
2002 Dynamic landscapes, artifact taphonomy and landuse modeling in the Western Mediterranean. *Geoarchaeology*, 17 (2), pp. 155-190.
- BERNABEU J.
1989 *La tradición cultural de las cerámicas impresas en la zona oriental de la Península Ibérica*, Trabajos varios del SIP, 86. Valencia.
1995 Origen y consolidación de las sociedades agrícolas. El País valenciano entre el Neolítico y la Edad del Bronce, *Actas de las Jornadas de Arqueología Alfaç del Pi*, 1994, pp. 37-60. Valencia.
1996 Indigenismo y migracionismo. Aspectos de la neolitización de la fachada oriental de la Península Ibérica. *Trabajos de Prehistoria*, 53 (2), pp. 37-54.
- BERNABEU J., GUITART I., PASCUAL J.LL.
1989 Reflexiones en torno al patrón de asentamiento en el País Valenciano entre el Neolítico y la Edad del Bronce. *Saguntum PLAV*, 22, pp. 99-124.
- BERNABEU J., PASCUAL J.LL., GUITART, I., PASCUAL, J., OROZCO T., FUMANAL M^a.P., BUXÓ R, MARTÍNEZ R., CALVO M.
1993 El III milenio a.C. en el País Valenciano. Los poblados de Jovades (Cocentaina) y Arenal de la Costa Ontinyent. *Saguntum PLAV*, 26: 9-179.
- BERNABEU J., PASCUAL J.LL., OROZCO, T., BADAL E., FUMANAL M^a.P., GARCÍA O.
1994 Niuet (L'Alqueria d'Asnar). Poblado del III Milenio a.C. *Recerques del Museu d'Alcoi*, 3, pp. 9-74.
- BERNABEU J., BARTON M.C., GARCÍA O., LA ROCA N.
1999 Prospecciones sistemáticas en el valle del Alcoi Alicante. Primeros resultados. *Arqueología Espacial*, 21, pp. 29-64.
- BERNABEU J., MOLINA LL., GARCÍA O.
2001 El mundo funerario en el horizonte cardial valenciano. Un registro oculto. *Saguntum PLAV*, 33, pp. 27-36.
- BERNABEU, J., OROZCO T., DÍEZ, A.
2002 El poblamiento neolítico: desarrollo del paisaje agrario en les valls de l'Alcoi. in J.M. Segura y M. Hernández (Coords.): *La Sarga. Arte rupestre y Territorio*, pp. 171-184. Alcoi.
- BERNABEU J., OROZCO T., DÍEZ A., GÓMEZ M., MOLINA F.J.
2003 Mas d'Is Penàguila, Alicante: aldeas y recintos monumentales del Neolítico inicial en el valle del Serpis. *Trabajos de Prehistoria*, 60, 2, pp. 39-59.
- DOMÉNECH E.
1990 Aportaciones al Epipaleolítico del norte de la provincia de Alicante. *Alberri*, 3, pp. 15-166.
- FORTEA J., MARTÍ B.
1984-85 Consideraciones sobre los inicios del neolítico en el mediterráneo español. *Zephyrus*, 37-38, pp. 167-199.
- GARCÍA G.
2004 *Hàbitat y Territorio. Aproximación a la ocupación y explotación del territorio en las comarcas centro meridionales valencianas durante el Neolítico cardial*. Villena.
- HERNÁNDEZ M.S.
2000 Sobre la religión neolítica. A propósito del arte Macroesquemático. *Scripta in honorem Enrique A. Llobregat*, pp. 137-155. Alicante.
- JOVER F.J., SEGURA G.
1997 *El poblamiento antiguo en Petrer: de la prehistoria a la romanidad tardía*. Petrer.

- JUAN CABANILLES J.
1992 La Neolitización de la vertiente mediterránea peninsular. Modelos y Problemas. En P. UTRILLA Ed. . *Aragón /Litoral Mediterráneo. Intercambios culturales durante la Prehistoria*, pp. 255-268. Zaragoza.
- JUAN CABANILLES J., MARTÍ B.
2002 Poblamiento y procesos culturales en la Península Ibérica del VII al V milenio A.C. *El paisaje en el Neolítico mediterráneo. Saguntum PLAV*, Extra-5: 45-87. Valencia.
- KELLY R.L.
1992 Mobility/Sedentism: concepts, archaeological measures and effects. *Annual Review Anthropology*, 21: 43-66.
- MARTÍ B., HERNÁNDEZ M.
1988 *El Neolítico valenciano. Art rupestre i cultura material*. Valencia.
- MARTÍ B., JUAN CABANILLES, J.
1997 Epipaleolíticos y Neolíticos: población y territorio en el proceso de neolitización de la Península Ibérica. *Espacio, Tiempo y Forma. Serie I. Prehistoria y Arqueología*, tomo 10: 215-264.
- MARTÍ B., ARIAS GAGO, A., MARTÍNEZ R., JUAN CABANILLES J.
2001 Los tubos de hueso de la Cova de l'Or (Beniarés, Alicante). Instrumentos musicales en el Neolítico Antiguo de la Península Ibérica. *Trabajos de Prehistoria*, 58 (2), pp. 41-67.
- MESTRES J.
1992 Neolitització i territori. En M. Cura Morera Dir. : *Estat de la investigació sobre el Neolític a Catalunya. 9é Col·loqui internacional d'Arqueologia de Puigcerdà 1991* . Publicacions del Institut d'Estudis Caretans, 17, pp. 72-75. Andorra.
- MOLINA F.J.
2002-03 Nuevas aportaciones al estudio del poblamiento durante el neolítico I en el área oriental de las comarcas de l'Alcoià y El Comtat Alicante . *Recerques del Museu d'Alcoi*, 11/12, pp. 27-56.
2003 *El poblamiento en las cuencas de los ríos Seta y Penàguila*. Memoria de Licenciatura inédita. Alicante.
- OROZCO T.
2000 *Aprovisionamiento e intercambio. Análisis petrológico del utillaje pulimentado en la Prehistoria reciente del País Valenciano España* . BAR International Series, 867. Oxford.
- PASCUAL J.LI.
1986 Les Jovades Cocentaina . Notes per a l'estudi del poblament eneolític a la comarca del Río Serpis. *El Eneolítico en el País Valencia no Alcoy*, 1984 , pp. 73-87. Alcoy.
- 1987-88 Les coves sepulcral de l'Alberri (Cocentaina). El poblament de la vall mitjana del Riu d'Alcoi durant el III mil·lenni BC. *Saguntum PLAV*, 21: 109-167.
- PASCUAL V.
1957 Un nuevo ídolo oculado procedente de la cueva d Bolumini. *Archivo de Prehistoria Levantina*, VI, pp. 7-12.
- SEGÚI J.R.
1999 *Traditional pastoralism in the Fageca and Fomorca villages Mediterranean Spain . An ethnoarchaeological approach*. Tesis Doctoral Inédita. Universidad de Leicester.
- SOLER J. A.
1997 Cuevas de inhumación múltiple en el País Valenciano: una aproximación al rito desde la significación de los distintos elementos del registro. *II Congreso de Arqueología Peninsular Zamora, 1996* : 347-358. Zamora.
1999 Consideraciones en torno al uso funerario de la Cova d'En Pardo, Planes, Alicante. *II Congrés del Neolític a la Península Ibérica, Saguntum PLAV Extra 2*: 361-367. Valencia.
2002 *Cuevas de inhumación múltiples en la Comunidad Valenciana*. Madrid/Alicante.
- SOLER J.A., DUPRÉ M., FERRER C., GONZÁLEZ, P., GRAU E., MÁÑEZ, S., ROCA DE TOGORES C.
1999 Cova d'En Pardo, Planes, Alicante. Primeros resultados de una investigación pluridisciplinar en un yacimiento prehistórico. *Geoarqueologia i Quaternari litoral. Homenaje a Maria Pilar Fumanal*. Valencia.
- SOLER L.
2004 Nuevas aportaciones a la carta arqueológica de la Foia de Castalla referentes al término de Tibi. *I Congrés d'Estudis de la Foia de Castalla Castalla, 2003* , pp. 187-192.
- TINÉ S.
1983 *Passo di Corvo e la civiltà neolítica del Tavoliere*. Genova.
1996 *Forme e tempi della neolizzazione in Italia meridionale e in Sicilia*. Rubbettino.
1998 Neolithisation of the Sybari's plain: new data from Favella della Corte. *Atti XIII Congresso UISPP Forlì 1996* , pp.139-144.
- TORREGROSA P.
2000 01 Pintura rupestre esquemática y territorio: análisis de su distribución espacial en el Levante peninsular. *Lucentum*, XIX XX: 39-63.
- VERDASCO C.
2001 Depósitos naturales de cueva alterados: estudio microsedimentológico de acumulaciones producidas en el Neolítico valenciano por la estabulación de ovicápridos. *Cuaternalario y Geomorfología*, 15 (3-4): 85-94.